



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | sabato 9 novembre

IL MERCANTE DI VENEZIA
di William Shakespeare
con Mariano Rigillo
e Romina Mondello
regia Giancarlo Marinelli

Trasformazioni

Mariano Rigillo, Romina Mondello

GHIONE
TEATRO ROMA

di GIANFRANCO QUADRINI

Al Ghione – fino a domenica 17 novembre – è in scena *Il mercante di Venezia* di William Shakespeare con Mariano Rigillo e Romina Mondello per la regia di Giancarlo Marinelli. I temi affrontati in quest'opera dal grande drammaturgo inglese sono quelli di cui il compianto Giorgio Albertazzi fu cantore attraverso memorabili interpretazioni. Il conflitto generazionale, la bellezza che muore riscattando se stessa con sullo sfondo (in filigrana) una Venezia "ostaggio" di Thomas Mann e Giorgio Baffo; la giovinezza che fa i conti con le trasformazioni diacroniche della società divenendo metafora di un'intramontabile primavera della vita che si tramuta in amore dei sensi. Ripercorrendo il viatico della precedente messinscena interpretata da Albertazzi, Marinelli affida il personaggio di Shylock a Mariano Rigillo, riuscendo così – grazie alla caratura artistica dell'attore – a ricostruire le eccellenze teatrali cui ci aveva abituato una "primadonna" della scena come Giorgio Albertazzi. A dargli manforte un'adequata principessa

(Porzia), nei cui panni troviamo l'ispirata Romina Mondello, che svolge bene il compito affidatole. Ruben Rigillo, Cristina Chinaglia (ha una marcia in più degli altri), Francesco Maccarinelli, Francesca Valtorta, Antonio Rampino, Mauro Racanati, Simone Ciampi e Giulia Pellicciari, non sfigurano, anche se il duo Rigillo/Mondello tende a relegarli in un cono d'ombra. Ma il teatro è e rimane un'arte corale dove tutti (paradossalmente anche un alabardiere muto) possono ritagliarsi il proprio spazio, a patto che siano autenticamente "mentitori" capaci di sublimare la finzione scenica. Il precedente allestimento de *Il mercante di Venezia* diretto da Marinelli di cui ci siamo occupati a suo tempo (chi scrive), rimane una pietra miliare dell'ultimo Albertazzi. Fare dei paragoni sarebbe inopportuno e arbitrario ma una cosa ci sentiamo di affermarla senza timore di smentita: l'allestimento odierno, orfano del grande attore toscano, vive di luce propria, anche se la struggente nostalgia del Maestro che ne fu grande interprete, si legge sui volti degli spettatori – inclusi i

nostri – che hanno avuto la fortuna di vederlo nel ruolo di Shylock, proprio qui al Ghione e in un altro prestigioso teatro capitolino, il Quirino. Mariano Rigillo, per nulla a disagio per l'eredità gravosa, riesce a costruire un ottimo personaggio disambiguo declinando al meglio le miserie di un uomo crudele, con un'eccellente prova attoriale come si conviene ad un interprete di lungo corso come lui. Shylock è un ricco usuraio ebreo che idolatra il denaro (nella Venezia del XVI secolo), spingendosi in ricatti che evidenziano la cupidigia di un essere senza scrupoli capace di chiedere, a garanzia dei suoi prestiti, libbre di carne umana. Questo è Shylock, un figura spregevole che si è venduto l'anima al diavolo. La regia di Giancarlo Marinelli che "rimaneggia" il testo del Bardo (senza stravolgerne la poetica) si dipana lungo tratturi scoscesi evitando però rovinose cadute. Scene (ottime): Fabiana Di Marco; costumi: Daniele Gelsi; luci: Gianluca Cioccolini; foto: Tommaso La Pera. Scroscianti applausi finali del numeroso pubblico della prima.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

Pagine
tematiche
di critica
teatrale

SCENACRITICA.it